

Camera
Cosi cambia
il varo
del bilancio

ROMA. La manovra di bilancio deve interessare sempre più l'intero Parlamento e ristagnare sempre meno nel chiuso delle commissioni finanziarie.

La principale modifica riguarda il documento programmatico, economico e finanziario che non sarà più - ha sottolineato Bassanini - di pertinenza della sola commissione Bilancio.

Giorgio Macciacchia dal suo canto ha spiegato la portata delle questioni più propriamente di merito, cominciando dai cosiddetti «tempi certi».

Perché la manovra economica non resti un generico documento di indirizzi ma dispieghi tutte le sue potenzialità - ha detto Macciacchia - è essenziale che si definiscano i tempi certi per la discussione e l'approvazione del bilancio, della Finanziaria e delle leggi collegate.

Questo pomeriggio si voteranno anche altre modifiche al regolamento: quelle relative alle modalità di voto per il rinvio davanti al giudice ordinario dei ministri inquisiti.

Il leader socialista scarica le responsabilità politiche e dice: «Un gruppo editoriale mi fa una guerra piena di odio»

Craxi si assolve e lancia accuse
Ma nel Psi rispunta il tema dell'alternativa

Craxi rinvia la scelta tra le due linee del Psi. Tra Martelli e De Michelis non c'è stato lo scontro aperto, ma nella Direzione socialista non è mancato qualche colpo di fioretto.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Lo scontro non c'è stato, come previsto, ma la battaglia politica nel Psi è aperta. La sinistra è scesa in campo per sollecitare una scelta strategica «nel senso dell'alternativa».

La differenziazione, dunque, è venuta alla luce, anche se non con l'asprezza della segreteria della settimana scorsa.



Craxi durante la riunione della Direzione del Psi

se più delicata della crisi di governo. Infatti Bettino Craxi ha teso a non indebolire la forza contrattuale del Psi al tavolo di trattativa sul governo.

La sinistra e Martelli mettono sul tappeto il rapporto col Pci Ancora nessuna decisione sulla condotta nella crisi

localismi, se «non ci fossero state difficoltà di presenza periferica e di mobilitazione capillare di tutto il partito».

È stato Giorgio Ruffolo a indicare il bivio a cui è giunto il Psi: da una parte «una alleanza politica forte con la Dc».

di essere il centro dell'iniziativa politica che ritenga la fida di una sinistra di governo», per Felice Borgoglio.

De Michelis obietta: «Il problema del Pci lo abbiamo sempre avuto. Ma noi siamo cresciuti con la sola politica possibile, quella della governabilità che è governato meglio e meno quando si è governato meno bene».

Consulto Pri-Pli
Dopo il voto
temono esclusioni

ROMA. Incontro di «consultazione» ieri tra i segretari del Pri e del Pli. Giorgio La Malfa e Renato Altissimo hanno parlato della crisi di governo, e anche del futuro della «federazione laica» uscita piuttosto malconca dal voto europeo.

Goria rifiuta di scegliere il seggio tra Roma e Strasburgo
Forlani sulla crisi: «Finora solo recriminazioni al passato»

ROMA. Arnaldo Forlani «non sa», «deve vedere», e comunque attribuisce la colpa al «caldo». Ma se il Psi, per la prima volta dopo anni, deve fare i conti col rinascente di una vivace dialettica interna, anche nella Dc post-europee le acque si agitano.

Togliatti 1
Un'«indagine» sul rapporto col nuovo Pci

Il Pri «non è contrario» ad una modifica della legge elettorale che limiti l'eccessiva frammentazione delle rappresentanze. Lo ha detto ieri Guglielmo Castagnetti conversando con i giornalisti a conclusione di una riunione dei dirigenti repubblicani.



«Occorre rigore sulle spese elettorali», dice Spadolini

«Quello della trasparenza e dei controlli sulle spese elettorali è uno dei terreni su cui si conquista o si perde la fiducia dei cittadini».

Castagnetti (Pri): «In Parlamento con tre quozienti pieni»

nione dei dirigenti repubblicani. «Piuttosto che uno sbarramento del 5 per cento - ha spiegato - sarebbe però preferibile il raggiungimento di tre quozienti in tre regioni diverse: questo porterebbe ad una soglia quasi analoga, ma con una diversa motivazione, quella cioè di garantire una presenza effettiva sul territorio ed una rappresentanza di interessi nazionali».

Togliatti 1
Un'«indagine» sul rapporto col nuovo Pci

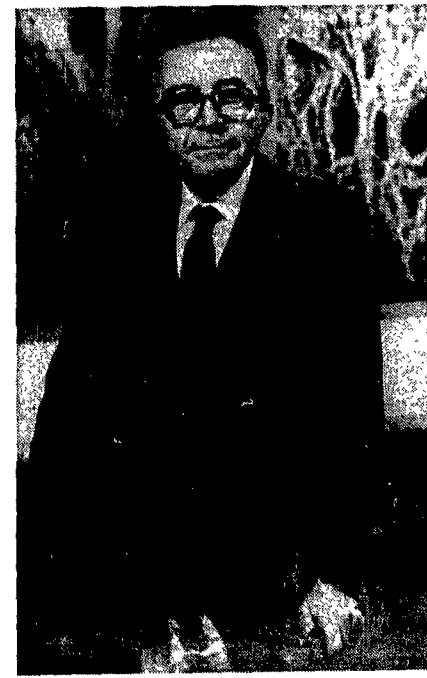
di alcuni studiosi. Secondo Giacomo Marambaio il Pci si è emancipato dal togliattismo quando dichiarando il valore universale della democrazia ha superato ogni «doppiezza» in questo senso.

Togliatti 2
I repubblicani sulla «questione comunista»

le consente di apprezzare il profondo senso di responsabilità con cui i repubblicani hanno sempre guardato alla questione comunista nel nostro paese».

Bolzano, Pci a Dc e Svp
«Non accettiamo discriminazioni»

La decisione della Dc e della Svp di ammettere comunisti e verdi alternativi alle trattative programmatiche per la nuova giunta di Bolzano, escludendoli però pregiudizialmente dalla maggioranza, è stata respinta fermamente dal Pci altoatesino.



Giulio Andreotti

La «squadra» andreottiana contro il leader dc: l'accusa più pesante è di Sbardella Tra i «fedelissimi» cresce la paura che gli venga sbarrata la strada di palazzo Chigi

«I burattinai P2? Sono nel governo-De Mita»

L'accusa è: i «burattinai politici» della P2 sono «molto ben inseriti nelle vicende del governo». A scagliarla è Vittorio Sbardella, il «duro» della squadra andreottiana.

simi vedono aleggiare, insomma, è il fantasma di un nuovo, clamoroso fallimento. Sono dieci anni che Giulio Andreotti tenta di riconquistare palazzo Chigi.

Sbardella - spiega Luigi Baruffi, andreottiano, sistemato da Forlani alla guida dell'organizzazione dc - Noi rilletiamo solo sul fatto che se si va ad un governo destinato a durare dieci mesi, il pallino rimane nelle mani di chi lo ha: cioè De Mita. E persino Formigoni è più prudente. Si, chiede anche lui che De Mita sgombri il campo: ma il tono non è certo quello di Sbardella.

FEDERICO GEREMICCA
ROMA. «Con una coincidenza straordinaria all'indomani della nomina dei ministri del governo De Mita viene posto in libertà Gelli».

prossimo numero del «ciellino Sabato». A scagliarla è Vittorio Sbardella, il «duro» della squadra andreottiana.

Tutti i «fedelissimi» in campo, allora. Tutti a far fuoco contro De Mita, a chiedere che faccia in fretta, a premere su Forlani. Ma tutti con lo stesso, crescente timore: che il loro «capo» fallisca ancora.

Da Mita, sarebbe sparito già».